



Il segretario Pd Pier Luigi Bersani FOTO DELFIN/INFOPHOTO

Bersani: «Banchieri fuori dai partiti»

- Il leader Pd risponde a muso duro agli attacchi del premier sulla vicenda Montepaschi
- «Come Berlusconi in un giorno ha promesso 30 miliardi in meno di tasse. Perché non lo fa ora?»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Chi l'avrebbe mai detto che il serissimo professor Monti avrebbe usato Facebook per lanciare cannonate in campagna elettorale? Lascierà tracce l'ultima infuocata polemica tra il premier uscente e il leader democratico Pier Luigi Bersani sulla vicenda Mps. Il post compare sul profilo Facebook del Professore, come ieri si è ostinato a chiamarlo il segretario Pd: «Per il bene di tutti bisogna tenere i partiti lontani dalle banche. Sono stato accusato in passato di presiedere un governo di banchieri. Ricordo solo che il decreto Salva Italia, voluto dal nostro governo, ha vietato le presenze incrociate nei consigli di amministrazione di banche e compagnie di assicurazioni concorrenti».

La risposta del candidato premier di centrosinistra arriva da Palermo da un affollatissimo Teatro Zappalà, affilata come lama di rasoio: «Io dico a Monti: i banchieri stiano fuori dai partiti». Aggiunge anche che sì, dopo le elezioni il Pd guarderà a Monti per cercare un dialogo su governo e riforme, perché «chi pensasse di creare instabilità sarebbe un irresponsabile», ma adesso la temperatura dei rapporti tra il centro e i democratici scivola verso lo zero termico.

Che sia la destra ad attaccare il Pd su Monti dei Paschi era nel conto - «alla stampa di destra dico: non siamo mica mammolette, non pensino di venire a fare i picchiatori... Abbiamo dato mandato agli avvocati di spulciare i giornali di destra. Chi ha sbagliato contro di noi, accusandoci di cose assurde, dovrà pagare. Gli costerà una barca di danari, perché non permetteremo a nessuno di infangare il buon nome del partito» - ma il Professore no, Bersani non ci sta. «I banchieri venivano a urlare dietro la mia porta perché io ho introdotto la portabilità dei conti, eliminato il massimo scoperto... Non urlavano dietro la porta di Tremonti», dice a Roma e poi in Sicilia. Una storia questa che già sta costando punti percentuali nei sondaggi al Naza-

reno e su cui Berlusconi e i suoi si sono avventati come iene sulla preda. Bersani rilancia e in ogni appuntamento elettorale ripete come un mantra quali saranno le parole d'ordine della prossima legislatura e del suo governo se andrà lui a Palazzo Chigi: «Moralità e lavoro». A Palermo promette sin dai primi giorni di mandato una legge sul falso in bilancio, un inasprimento delle pene per la corruzione, trasparenza nella pubblica amministrazione, «perché con i soldi pubblici non si va a fare la spesa». Ora che gli stessi sondaggi raccontano di un avanzamento del centrosinistra sia in Lombardia che in Sicilia il segretario punta a gal-

vanizzare i militanti. «La Sicilia può essere la nostra Florida, ma vedrete chi vince in Italia, vincerà ovunque, alla Camera e al Senato», dice nella terra dove quello che è accaduto ad ottobre, con la vittoria di Rosario Crocetta, solo un anno fa sarebbe stato impensabile. «Qui a ottobre abbiamo smacchiato il giaguaro, ora dobbiamo smacchiare il giaguaro», scherza salutandolo e ringraziando poco dopo per il lavoro che sta facendo il governatore siciliano che entra in teatro. «Dobbiamo suscitare un'onda positiva, chiamare il popolo delle primarie, che sarà la nostra bomba atomica, e allora non ce ne sarà per nessuno», ripete sottolineando che non sente affatto la vittoria in tasca, che è per questo che bisogna lavorare fino all'ultimo momento, perché «la destra farà di tutto, combatterà fino all'ultimo giorno. S'è comprata anche Balotelli perché gli hanno detto che poteva fruttare uno o due punti percentuali in più». L'obiettivo è quello di vincere «per chiudere l'era della Lega, per fare di questo un Paese solo, unito» e neutralizzare quell'idea «micidiale» della destra che bisognava scaricare la parte di Paese più sofferente e puntare tutto sul Nord.

Torna anche sul «nuovo Monti», quello che insieme a Berlusconi in un giorno «ha promesso 30 miliardi in meno di tasse. Ma dico: sei ancora lì al governo, perché non agisci ora?». Chiede «serietà» al professore ricordandogli «che i guru mondiali poi se ne vanno e i problemi restano». Tira fuori il suo partito «da una campagna elettorale politicista e da cabaret, noi siamo persone serie e promettiamo quello che poi possiamo fare».

Attacca i partiti personali: «Via Bersani c'è il Pd. Ma via Monti chi c'è? E via Ingroia? Via Berlusconi? L'Italia non ne può più di questa anomalia, di questa assenza di futuro, di questi personalismi senza domani. Noi possiamo offrire una prospettiva, gli altri no». In platea qualcuno alza una striscione. Sopra c'è scritto: «Il piacere delle liste pulite e dell'onestà vale molto più di Balotelli». Argomento bollente in Sicilia: la Commissione di garanzia ha escluso due candidati isolani, Mirello Crisafulli e Antonio Papania, eletti alle primarie con una valanga di preferenze. «Ci sono state vicende anche dolorose, ma il cambiamento non lo fai fischiettando», osserva Bersani. In sala i due esclusi dalle liste non ci sono. Ferita troppo fresca.

DOMANI IN EDICOLA

Su Left le battaglie chiave del Senato: Lombardia e Sicilia



Si intitola «Ohio d'Italia» l'inchiesta di copertina di left, in edicola domani con l'Unità. Left è andato a vedere cosa accade nelle due regioni chiave di queste elezioni: Lombardia e Sicilia. Ex roccaforti del centrodestra, oggi sono date in un serrato testa a testa da tutti i sondaggi. Nella Lombardia travolta dalla crisi economica e dagli scandali politici, le parole d'ordine sono lavoro e tasse. In Sicilia sono lontani i tempi del 61-0 a favore di Berlusconi.

Il segretario e Renzi, oggi a Firenze comizio a due voci

Quella del tardo pomeriggio di oggi, sarà la prima e quasi sicuramente l'ultima volta, che Pier Luigi Bersani e Matteo Renzi faranno coppia in questa campagna elettorale. L'inedito comizio a due voci è in programma all'Obihall di Firenze (visibile in diretta streaming anche su www.unita.it e YouDem.tv). Il sindaco gioca in casa, come Bersani. Entrambi hanno un unico obiettivo: portare il centro sinistra al governo e rafforzare l'appel elettorale del Pd.

Era stato proprio il leader democratico nel famoso pranzo romano a chiedere al rottamatore di darsi da fare in questa campagna elettorale per il bene della «ditta». Richiesta che Renzi ha colto al volo, si spenderà in quelle regioni del nord considerate a rischio, specie al Senato. Farà dei giri in Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia e Campania. Ma da solo. Ecco perché l'appuntamento di oggi a Firenze è eccezionale. Non avrà nessuna replica, perché Bersani e Renzi dopo continueranno il loro viaggio elettorale ognuno per conto suo. Intanto cresce l'attesa a Firenze, ad ascoltare

L'APPUNTAMENTO

OSVALDO SABATO
FIRENZE

La manifestazione all'Obihall, con il leader del Partito democratico e il sindaco, sarà visibile sul nostro sito www.unita.it

i due politici del Pd potrebbero essere oltre tre mila persone, arriveranno bus da tutta la Toscana e anche da fuori. Previsti dei maxischermi per chi resterà fuori. Renziani e bersaniani a braccetto.

Le scorie delle primarie sono un ricordo. «L'iniziativa è un momento importante per tutto il Pd. È il Pd unito, che affronta la scadenza elettorale e si presenta ai cittadini per ricostruire questo paese» spiega il segretario regionale Andrea Manciuoli. Bocche cucite da parte degli organizzatori sui dettagli della manifestazione, se non per spiegare che «la serata sarà un mix delle modalità renziane e bersaniane e l'attenzione sarà sui contenuti» aggiunge il giovane segretario del Pd metropolitano, Patrizio Mecacci. Bersani e Renzi arriveranno insieme al teatro sui lungarni fiorentini, lo faranno ad uso e consumo di fotografi e televisori. Poi sul palco, preceduti da un saluto di Mecacci, toccherà a loro due. A fare gli onori di casa sarà Renzi, che parlerà per primo. «Mi batto per una piena vittoria del Pd - dice il sindaco - non solo perché spero di ave-

re altri anni di lavoro a Firenze ma per l'ottima ragione che a palazzo Chigi io tratto meglio con il tandem Bersani-Errani che con Monti-Catricalà». In questa campagna elettorale il rottamatore ha scelto un low profile televisivo (sicura la sua presenza a *Otto e Mezzo* dalla Gruber su La7) e non sembra molto propenso a partecipare a dibattiti in tv. Molto più fitta, invece, l'agenda del sindaco nelle città.

Domenica andrà a Montecatini, al lidò le Panteraie, per la presentazione dei candidati pistoiesi alla Camera e al Senato. Da oggi al 24 febbraio, data del voto, il sindaco andrà a Napoli e Avellino l'8 di febbraio. Il 9 e il 10 si sposterà al nord, in Piemonte, anche per dare una mano al capogruppo del Pd di Palazzo Vecchio, Francesco Bonifazi, candidato in quella regione

Renzi sarà poi in tour in Campania, Veneto, Lombardia, Piemonte e chiuderà a Bologna

alla Camera. In Lombardia sarà accompagnato da un'altra renziana doc, Simona Bonafè, candidata alla Camera. A metà febbraio Renzi sarà in Veneto, una delle regioni chiave per la maggioranza in Senato. «Ritengo positivo che i due facciano campagna elettorale insieme. D'altro canto il primo è il segretario, l'altro un esponente del Pd nonché sindaco di Firenze e non vedo perché non debbano ritrovarsi insieme commenta il leader di Centro Democratico, Bruno Tabacchi, ieri a Firenze. E dopo Bersani, che farà tappa in Emilia-Romagna il 15 febbraio, sarà il turno di Renzi, che ha scelto l'Emilia per chiudere la campagna elettorale insieme ai capilista Josefa Idem e Dario Franceschini e al presidente regionale Vasco Errani. Il sindaco di Firenze sarà venerdì 22 febbraio alle 18.30 a Bologna e alle 21 a Modena, a poche ore dall'inizio del silenzio elettorale. «Sono molto soddisfatto e ringrazio Matteo per la disponibilità», commenta il segretario regionale Pd Stefano Bonaccini. «Sarà una bellissima chiusura di campagna elettorale».